**REBECCA A. SENF**

**Curatrice della mostra**

***Richard Avedon: Relationship \****

In oltre sessant’anni di carriera, il fotografo Richard Avedon ha prodotto foto di moda innovative e ritratti affascinanti. Nell’arco della sua vita ha lavorato con tante modelle e immortalato un’ampia gamma di soggetti, creando un poderoso corpus di opere che offre la possibilità di osservare da vicino attori, ballerini, celebrità, attivisti per i diritti civili, capi di stato, inventori, musicisti, artisti visivi e scrittori. “Richard Avedon: Relationships” presenta una selezione di queste fotografie, tratta dall’ampia collezione del Center for Creative Photography (CCP), che permetterà ai visitatori di approfondire il suo modo di fotografare le persone e di comprendere meglio, grazie a un confronto tra le opere, tanto la sua pratica quanto i soggetti da lui immortalati.

Le fotografie di moda di Avedon raccolte al CCP si possono suddividere in due periodi. Le immagini giovanili, realizzate prima del 1960, sono scattate “on location” e mettono in scena modelle che impersonano un ruolo per evocare una narrazione. Le opere successive, invece, si concentrano esclusivamente sulla modella e sui capi che indossa. In queste foto più tarde, Avedon utilizza spesso uno sfondo minimale e uniforme, e ritrae il più delle volte il soggetto in pose dinamiche, utilizzando le forme fluide del corpo per rivelare la costruzione, il tessuto e il movimento dell’abito.

Per quanto tutti i ritratti di Avedon siano caratterizzati da uno specifico focus sul soggetto, da un’ossessiva attenzione al dettaglio e dalla staticità della composizione, il fotografo sviluppò il particolare stile per il quale è noto intorno al 1969. Fra i tratti salienti del suo approccio è da includere l’uso dello sfondo bianco, che gli consentiva di eliminare i potenziali elementi di distrazione di un dato set fotografico per enfatizzare le qualità della posa, dei gesti e dell’espressione. Inoltre, Avedon lavorava principalmente con una fotocamera di grande formato e riprendeva il soggetto abbastanza da vicino perché occupasse gran parte dell’inquadratura, rafforzando nell’osservatore la consapevolezza dello spazio negativo tra la figura e il margine. L’interazione tra figura e vuoto, tra corpo e spazio, tra forma solida e potere definente del bordo è la chiave della potenza delle sue immagini.

Il fascino di queste foto non è legato solo alla composizione, ma anche al senso di intimità che esse evocano. Avedon dà vita a ritratti potentemente descrittivi che avvicinano l’osservatore ai soggetti effigiati. La capacità di vedere i singoli peli di un sopracciglio, i contorni di ogni ruga o la trama di un abito pone l’osservatore a una distanza generalmente riservata a coniugi, amanti, genitori o figli. In questo spazio privato, possiamo indugiare a nostro piacimento, assimilando lentamente i dettagli che definiscono il volto di una persona, le sue mani, il suo corpo, gli abiti che indossa. Per esempio, nella foto *La scultrice Louise Nevelson, New York, 13 maggio 1975*, possiamo ammirare il taglio cortissimo dell’artista settantacinquenne, il modo in cui i suoi occhi ci scrutano da dietro le ciglia pesantemente ricoperte di mascara, il sottile luccichio del lucidalabbra o le splendide applicazioni sulle maniche del suo soprabito. Avedon offre la possibilità di esaminare i volti nel dettaglio, incoraggiando l’osservatore a fantasticare sulla vita delle persone che ha di fronte, sulla loro personalità pubblica e privata, sulle loro battaglie e i loro successi, su gioie e delusioni.

Due sono i temi esplorati nella mostra “Richard Avedon: Relationships”. In primo luogo, che cosa possiamo apprendere su Avedon, la persona nella foto e il rapporto tra i due quando il medesimo soggetto viene fotografato a distanza di tempo o è protagonista di una sequenza di immagini? Secondo: come cambiano i ritratti e le foto di moda quando Avedon vi include più persone?

***Lo stesso soggetto nel tempo***

***Ritratti***

Avedon ebbe modo di fotografare molti dei suoi soggetti in più di un’occasione. Nell’ambito della mostra “Richard Avedon: Relationships” è possibile vedere L’ultimo ritratto di Capote, ormai cinquantenne, risale al 1974. La flessuosa sensualità della foto precedente è ormai scomparsa. Avedon si focalizza ora sulla testa dello scrittore, che riempie gran parte dell’inquadratura ed è fuori centro. Capote indossa camicia e giacca scure e un papillon. Gli occhi appaiono gonfi e i radi capelli non coprono più la fronte cosparsa di piccole macchie. Il grande pomfo sulla fronte e un rigonfiamento sul labbro inferiore spingono a chiedersi che cosa gli sia capitato. La mente che produsse alcuni dei più celebri romanzi americani del Novecento è lì, ma ciò che noi vediamo è un volto segnato dall’età. La fluidità e la grazia dell’uomo più giovane hanno lasciato il posto a una mascella serrata e a uno sguardo scontroso. Ciascuno dei ritratti è arricchito dall’altro, e dalla consapevolezza che Avedon non fu solo il fotografo di Capote, ma anche un suo amico e collaboratore.

***Moda***

Sono molte le modelle con cui Avedon lavorò estesamente. Dovima, China Machado, Suzy Parker, Jean Shrimpton, Penelope Tree, Twiggy e Veruschka appaiono tutte in molte delle sue celebri fotografie di moda. Accade spesso che le modelle siano le muse dei fotografi, e anche Avedon trasse ispirazione dalle donne che ritraeva. Dalla straordinaria affinità che aveva con Dovima, per esempio, scaturirono immagini spettacolari, come l’iconica *Dovima con gli elefanti, abito da sera Dior, Cirque d’Hiver, Parigi, agosto 1955.* Dovima descrisse così questo rapporto speciale: “Diventammo un po’ come due fratelli siamesi, e io intuivo cosa voleva prima ancora che me lo spiegasse. Lui mi chiedeva di fare cose fuori dell’ordinario, ma io sapevo sempre che avrei fatto parte di una foto grandiosa”.

Una serie di immagini raffiguranti Penelope Tree o Jean Shrimpton rivela come Avedon sapesse sfruttare le particolari qualità del volto o del corpo di una modella, mentre tre fotografie di Dorian Leigh risalenti al 1949 mostrano come potesse trasformare il soggetto attraverso location e abiti diversi in modo da fargli impersonare ruoli e personaggi distinti.

In *Dorian Leigh, cappotto Dior, Avenue Montaigne, Parigi, agosto 1949*, la modella avvolta in un soprabito con collo di pelliccia e maniche voluminose è seduta in una decapottabile con accanto una cappelliera, un mazzo di rose e un cagnolino acciambellato. Leigh ha lo sguardo basso verso la sigaretta accesa, che tiene nella mano guantata, e le volute di fumo che ne scaturiscono. La frangia morbida, l’espressione gentile e l’aria distratta della donna suggeriscono un’idea di innocenza e disponibilità a dispetto della sua elegante bellezza.

Leigh si presenta invece come una figura altera e sdegnosa in *Dorian Leigh, abito da sera Piguet, appartamento di Helena Rubinstein, Île Saint-Louis, Parigi, agosto 1949.* Avedon ritrae la modella di profilo davanti a uno specchio, assorta nell’osservazione della propria immagine. Mani sui fianchi, capelli, trucco e gioielli, tutto appare perfettamente studiato e collocato in un contesto che evoca alta classe, raffinatezza ed eleganza. Lo splendido abito scultoreo e la sicurezza che emana fanno di Leigh un’icona di stile. La modella si trasforma nuovamente di fronte all’obiettivo di Avedon in *Dorian Leigh, diamanti sintetici Schiaparelli, Pré-Catelan, Parigi, agosto 1949*, in cui ci troviamo accanto a lei in un affollato evento serale – un gala, una cena elegante o forse un matrimonio in grande stile. Il fotografo la ritrae con i capelli scuri adornati con raffinatezza da scintillanti gioielli, la mano sul bavero della giacca del suo accompagnatore che sorride con aria di apprezzamento, la bocca aperta in un’ampia e sincera risata. Dorian Leigh è espressiva, impegnata nella vita sociale, coinvolta in un’esperienza e profondamente legata all’uomo che le sta accanto.

Avedon era talmente bravo a creare questi quadri, trovando un giusto equilibrio tra dettaglio e ambiguità, azione e posa, che la differenza tra le diverse “scene” è chiara e distinta. Il rapporto con Leigh, e il talento di lei nell’adattarsi alle sue idee, diede forma a immagini potenti che continuano ad affascinare il pubblico a distanza di settant’anni.

Milano, 20 settembre 2022

***\* Estratto dal testo in catalogo Skira***